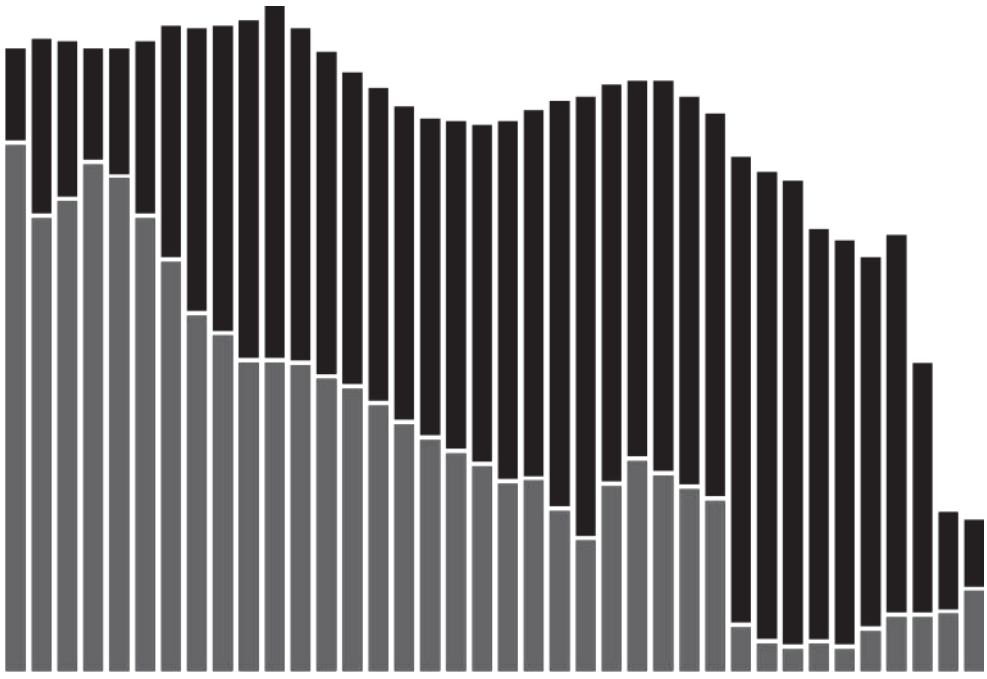
TESTIMONIANZA VERITÀ O POLITICA

Il concetto di testimonianza nella commemorazione delle guerre jugoslave



BOCCANERA GALLERY
17 NOVEMBRE 8 DICEMBRE 2017

Artisti partecipanti: Ana Bunjak, Andrea Palašti + Sanja Anđelković + Bojan Krivokapić, Jelena Marković, Kristina Marić, Lala Raščić, Mersid Ramičević, Nikola Radić Lucati, Iula Marzulli + Marianna Fumai, Ryo Ikeshiro + Aron Rossman-Kiss, Daniel Djamo, Dorone Paris, Filip Jovanovski, Vlada Miladinović

TESTIMONIANZA – VERITÀ O POLITICA
Il concetto di testimonianza nella commemorazione delle guerre jugoslave

Mostra curata da Noa Treister / CZKD, Dr Zoran Erić / MoCAB, Giorgia Lucchi Boccanera / Boccanera Gallery

Boccanera Gallery, via Alto Adige 176, Trento - IT
17 novembre - 8 dicembre 2017

Pubblicazione curata da Chiara Sighele OBCT/CCI
Layout grafico: Roberta Bertoldi, OBCT/CCI
Traduzioni EN > IT: Irene Dioli, OBCT/CCI
Stampa: EFFE e ERRE

Un ringraziamento speciale a Giorgia Basso, Giorgio Lucchi, Danilo Weber, Marco Abram, Chiara Cont per l'aiuto nell'organizzazione della mostra

INDICE CONTENTS

Introduzione 04

Le opere

06 Sanja Anđelković, Bojan Krivokapić, Andrea Palašti, Serbia
The Grammar of the Testimony of War, 2017

07 Ana Bunjak
The 20th Century Fugue

08 Daniel Dajmo
16 sounds of paper

09 Ryo Ikeshiro, UK/Japan; Aron Rossman-Kiss, Hungary/Switzerland
(Re)constructing voices, 2017

11 Filip Jovanovski, Macedonia -
A Proposal for a Monument of The Communist Whore

12 Kristina Marić, Croatia
Constructing Memory 1

14 Jelena Marković, Serbia
Called Home

15 Iula Marzulli and Marianna Fumai, Italy
Past is Present

16 Vladimir Miladinović, Serbia
Indiscernible

17 Dorone Paris, Israel-Ireland
Not A Victim

18 Nikola Radić Lucati, Serbia
Radio-witness

20 Mersid Ramičević, Serbia / Germany
A Word Is Not A Word, Not That Word: Children's Song

21 Lala Raščić, Bosnia Herzegovina -
Conflict Syntax. Dot. Dot. Dot.

INTRODUZIONE

Sono passati 25 anni dall'inizio delle guerre jugoslave: guerre che hanno infranto la speranza di pace duratura in Europa che le strutture costruite dopo la Seconda guerra mondiale avrebbero dovuto garantire.

Nel processo di costruzione del nazionalismo, durante e dopo i conflitti, gli establishment di ciascun paese della secessione e successione jugoslava hanno usato le testimonianze – nei media, nei testi scolastici o nelle mostre – per giustificare la propria posizione nazionale, etnica o religiosa, mettendo a tacere ogni voce alternativa tramite diretta repressione politica e sistematica cancellazione del quadro di riferimento che collega queste testimonianze alla realtà che pretendono di rappresentare.

Questa esposizione trova il suo punto di partenza nelle testimonianze di chi ha preso parte alla guerra e di chi ha manifestato contro la guerra: soldati e attivisti, intervistati dai loro pari – compagni di battaglia, parenti, vicini, artisti e attivisti. Le testimonianze mostrano il funzionamento del sistema e la continuità e discontinuità nel tempo: è proprio questa testimonianza che rivela il funzionamento del sistema in tutti i suoi aspetti – politico, economico, sociale e culturale – piuttosto che la testimonianza personale della propria sofferenza, che Primo Levi definisce come politica. Le testimonianze rendono più complessa – a volte, mettono in discussione – la narrazione storica egemonica o la “verità ufficiale”, ad esempio portando alla luce motivazioni e benefici socio-economici della guerra. Riflettono inoltre un'esperienza comune di queste guerre e delle loro conseguenze. Poiché essere testimoni è un atto partecipativo, testimoniare è un atto che parla ad una molteplicità di destinatari: le persone coinvolte nella situazione su cui si testimonia, la situazione stessa del testimoniare e la costituzione di una pluralità di voci. La simultaneità di tempo e spazio crea un assemblaggio fluido di relazioni sociali fra singolare e plurale, tra intimo e politico, attivo ben oltre il momento della testimonianza e che si rinnova ogni volta che viene ascoltata.

La varietà di relazioni sociali alla base della testimonianza rende complessa la sua relazione con la realtà, tanto quella esperita quanto quella in cui la testimonianza viene ascoltata. Questo la rende instabile per chi la ascolta chiedendo La Verità, ovvero un significato onnicomprensivo che costituirebbe la persona che testimonia come Soggetto e le situazioni testimonianti e testimoniate come Eventi.

Un bando internazionale ha selezionato tredici artisti e formazioni artistiche. I loro approcci al processo di produzione artistica vanno dalla ricerca d'archivio all'antropologia audio-visiva partecipativa, passando per il ripensamento statistico e tecnologico. I lavori

audio esposti spaziano tra vari formati, dalla composizione e performance musicale alle installazioni audio. Inoltre, l'esposizione presenterà un portale fra archivio di testimonianze e social network, che permetterà ai visitatori di ascoltare e cercare le interviste (in serbo-croato-bosniaco, italiano e inglese) e inserire le proprie narrazioni. L'esposizione aprirà quindi un canale attraverso il quale queste testimonianze potranno essere ascoltate e contestualizzate.

L'esposizione è curata da Noa Treister, Dr Zoran Erić e Giorgia Lucchi Boccanera nell'ambito del progetto TESTIMONIANZA – VERITÀ O POLITICA: Il concetto di testimonianza nella commemorazione delle guerre jugoslave, condotto dal Centro di decontaminazione culturale di Belgrado in collaborazione con molte realtà culturali di cinque paesi europei e co-finanziato dal Programma Europa per i Cittadini 2014-2020.

PARTNER:

in Serbia, The Ignorant Schoolmaster and his Committees, Belgrado; Museo di arte contemporanea, Belgrado;Istituto di studi filosofici e sociali, Belgrado

in Bosnia Erzegovina, Museo storico di Bosnia-Erzegovina, Sarajevo; Centro di riparazione culturale e sociale, Banja Luka

in Italia, CCI / Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa e Boccanera Gallery, Trentino

in Austria, Boem, Vienna

in Germania, Istituto per gli studi sull'Europa orientale e sud-orientale, Regensburg

LE OPERE

Sanja Anđelković, Bojan Krivokapić, Andrea Palašti, Serbia

The Grammar of the Testimony of War, 2017

Audio-material installation

The Grammar of the Testimony of War esamina i fatti che producono la testimonianza - un testamento che è legato all'esperienza della guerra. L'esperienza della guerra e la testimonianza restano sempre inespresse e selettive: da qualche parte tra ciò che si è vissuto veramente, il ricordare quell'esperienza e parlare dell'esperienza stessa. La memoria spesso appare come qualcosa di frammentato o ingarbugliato, mentre la sua rappresentazione, o discorso, dipende sempre da chi parla, da chi fa domande, ma anche dal tempo e luogo del discorso.

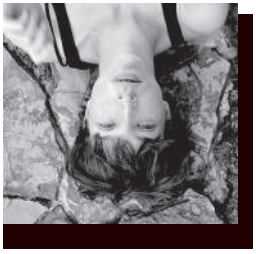
Per questo motivo possiamo parlare di una linguistica contestuale che considera esattamente queste funzioni sociali del linguaggio: il modo in cui il linguaggio è accettato, creato e percepito in date circostanze.

The Grammar of the Testimony of War si basa sullo studio di questi principi contestuali - indica come noi comunichiamo nel linguaggio, ma anche come noi possiamo agire con il linguaggio. Inoltre, questo lavoro tenta di ri-esaminare come gli elementi del sogno incidano sulla testimonianza. Nel caso di una testimonianza, selezionata in modo casuale, questo lavoro crea una registrazione audio nella quale una storia in un assemblaggio è presentata in due modi diversi. Lo stesso riassunto viene elaborato in due modi: combinando e intrecciando l'interpretazione dell'attore (registrata successivamente) dello stesso discorso con una registrazione reale (testimonianza). Una particolare narrazione è eseguita con due differenti situazioni di discorso. In questo modo si crea un differente contesto per la stessa testimonianza, indicando l'apertura del significato, ma anche la manipolazione delle differenze nel significato di un'unica narrazione. The Grammar of the Testimony of War, infatti, mostra che il linguaggio non è solo uno strumento per dimostrare e descrivere, ma è anche un mezzo per influenzare il corso delle cose, causare un certo comportamento e raggiungere un certo effetto.

Sanja Andjelković, Bojan Krivokapić, Andrea Palašti

Sanja Andjelković (1991), visual artist, frequenta la Academy of Arts a Novi Sad, Department of New Media. Si occupa di ricerca nel campo dei documentari dove si interroga sulla posizione nel sistema di genere, ruoli politici e sociali o momenti traumatici nella biografia personale/nella storia.

Bojan Krivokapić (1985), scrittore. Ha pubblicato tre libri - racconti, poesie e romanzi - e vinto numerosi premi per la sua attività di romanziere e poeta. Ha curato raccolte di testi letterari pubblicati in varie antologie e riviste in tutta l'ex Jugoslavia. I suoi lavori sono stati tradotti in italiano, tedesco, albanese, svedese, ungherese e inglese. Si è laureato in Letterature Comparate alla Facoltà di Filosofia di Novi Sad e si è occupato di teatro antropologico presso il Chamber Theatre of Music Ogledalo. Tiene workshop di scrittura creativa presso lo Youth Center CK13 di Novi Sad dove vive e lavora.



Andrea Palašti (1984), ha ottenuto laurea e master in fotografia presso l'Academy of Art di Novi Sad (Serbia). Espone e collabora con diversi artisti, collettivi e iniziative. Il suo lavoro trascende i confini artistici e curatoriali ed esplora temi come la geografia culturale e la vita di ogni giorno. Vive e lavora a Novi Sad.

Ana Bunjak, Serbia
The 20th Century Fugue, 2017
Audiovisual installation

The 20th Century Fugue è un'opera sviluppata per essere parte di una serie di mostre nell'ambito del progetto internazionale "Testimonianza: verità o politica". Il progetto si occupa dei temi connessi all'atto di testimoniare nel contesto delle guerre in Jugoslavia durante gli anni Novanta, guerre che hanno portato alla dissoluzione del Paese.

Lo scopo principale è quello di raffigurare il complesso quadro di informazioni riguardo alla cronologia delle guerre e alle conseguenze, ciò che è presente e ricavabile oggi, a più di due decenni di distanza, formato da differenti flussi di informazioni.

Il lavoro è un'installazione audiovisiva la cui parte principale è una composizione musicale. Il materiale primario usato per comporre il pezzo è un filmato audio documentario che consiste principalmente nelle testimonianze registrate di veterani di guerra, ma anche di dichiarazioni di giornalisti che stavano lavorando attivamente a quel tempo, analisti, ritagli di giornale e report televisivi, così come alcuni materiali elettronici contemporanei. Ogni tipo di frammento documentario, tramite il campionamento, diventa un preciso strumento virtuale, una voce specifica all'interno della composizione. Il processo compositivo si basa sul confronto di

diverso materiale semantico e musicale nella forma ispirata dalla fuga barocca, usando mezzi espressivi contemporanei. Il concetto essenziale dell'installazione è la mescolanza del presente e del passato e la loro relazione.

The 20th Century Fugue punta a indurre un processo di revisione delle fonti d'informazione e degli effetti che contribuiscono a formare un'opinione. È un appello alla riflessione critica e alla riconsiderazione della propria prospettiva per cercare la verità.

Ana Bunjak

Ana Bunjak (1992), artista audio-visiva, Belgrado, Serbia. Laureata alla Facoltà di arti drammatiche di Belgrado, dipartimento di Sound design. Attualmente iscritta ad un Master in Drama and media theory presso la stessa facoltà, dipartimento di Teoria e storia. Pianista classica con una formazione in teoria musicale, si è data alla composizione e, successivamente, alla sperimentazione di varie forme teatrali e sonore. Lavora principalmente nei settori di composizione musicale per il teatro, sound art e installazione sonora.

Daniel Dajmo, Romania
16 sounds of paper, 2017
Sound installation

16 sounds of paper è un'installazione che intende creare un archivio di immagini di un anno futuro, anticipando il risultato delle lotte e tensioni a cui noi stiamo assistendo ora in Europa, ma vuole anche comprendere e riflettere sulla guerra in Jugoslavia e le sue conseguenze. Si concentra sui percorsi seguiti da 16 cittadini ex jugoslavi dopo l'inizio della seconda guerra jugoslava, nell'anno fittizio 2028.

L'opera si sviluppa in parallelo con una ricerca legata ad un'era fittizia. È la primavera dell'anno 2028. Con il crollo del mercato europeo, l'immigrazione illegale colpisce sempre più territori dei Paesi occidentali. La Germania ha lanciato recentemente il progetto "Dome", che prevede delle cupole di protezione sopra tutte le città. Ogni città ha sviluppato un sistema di codici a barre, dove ad ogni cittadino è impiantato un microchip con uno speciale codice a barre che ne garantisce la sicurezza e ne segnala la posizione all'interno del Paese. Solo previa verifica di microchip e codice a barre è possibile entrare in una città. Una volta entrato in un nuovo spazio, il codice determina la posizione della persona.

Dopo la caduta dell'Unione Europea (2024), la Serbia ha attraversato un periodo di

difficoltà economica. Poco dopo, ha venduto le sue riserve aurifere alla Finlandia e tutto il suo petrolio all'Austria. Dal punto di vista economico, il Paese è entrato in coma. La situazione è sfociata in proteste e un conflitto militare. Ciononostante, un gruppo di 16 cittadini ex jugoslavi stanno per cominciare un viaggio che potrebbe cambiare le loro vite: raggiungere Monaco, dove hanno trovato lavoro nel mercato nero. Qui inizia la nostra storia.

La finzione dell'anno 2028 mette sotto la lente d'ingrandimento la storia di 16 persone durante il periodo successivo ad un altro conflitto jugoslavo. Le testimonianze immaginate di questi giovani che non hanno mai visto guerra e conflitti fondono assieme passato e presente per riflettere una potenziale distopia.

L'opera è un'installazione archivistica, dove gli elementi audio si mescolano con la materialità.

Daniel Djamo

Daniel Djamo (1987, Bucarest) è un artista rumeno, interessato alle storie corali e personali e a temi come l'identità nazionale. Vincitore nel 2013 del premio ESSL Award CEE (promosso dal museo ESSL, Klosterneuburg) e del premio Henkel Art Award. "Young artist prize CEE" (mumok - Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig Wien - e KulturKontakt Austria). Daniel ha esposto recentemente in mostre personali a Dortmund (Kunstlerhaus Dortmund, 2017), Maribor (K18 Gallery, 2017), Graz (Afro-Asiatic Institute, 2016), Herzlele (ARPIA, 2016), Glasgow (Briggait, 2014), Lipsia (KunstKraftWerk, 2015), Bucarest (Anca Poterasu Gallery, 2015 e Victoria Art Gallery, 2015) e Kuala Lumpur (WOLO + Wei-Ling Gallery, 2015).

Ryo Ikeshiro, UK/Japan; Aron Rossman-Kiss, Hungary/Switzerland

(Re)constructing voices, 2017

Mixed-media: Computer, Printer, Paper, Table, Chair, Speakers, Maps.

Usando le testimonianze di veterani di guerra e testi generati da algoritmi, (*Re)constructing Voices* si interroga sulle modalità di utilizzo e presentazione di questo materiale in progetti come la presente mostra. Contemporaneamente ironica e seria, funziona sia come un monumento commemorativo in formazione sia come promemoria della saturazione eccessiva che la ricerca documentaristica e le sue presentazioni possono causare. Insieme all'inspiegabile abilità del finto testo generato da un algoritmo di suscitare una risposta emotiva, (Re)constructing Voices serve a sottolineare le complessità connaturate all'uso di queste

interviste, le loro ripercussioni e gli eventuali rischi che la loro presentazione può comportare.

Le testimonianze alla base di questa mostra sono una risorsa indispensabile e che fa riflettere: scacciando i miti pericolosi del nazionalismo e sostenendo le campagne antimilitariste, le testimonianze sono inestimabili ora più che mai. Sebbene l'umanizzazione dei soldati e la discussione delle loro esperienze siano processi essenziali, crediamo tuttavia che non debbano mettere in ombra il riconoscimento degli atti di aggressione dei combattenti sui civili, che hanno portato ad atrocità, violazioni dei diritti umani e genocidio. Sebbene sia indubbio che tutte le parti in causa abbiano sofferto durante il conflitto, descrivere gli eventi semplicemente come "guerra" corre il rischio di sorvolare sugli squilibri, le complessità e le cause dei conflitti.

(Re)constructing Voices mira ad esplorare la complessità e invita il visitatore a ponderare i processi attraverso i quali le voci della guerra sono presentate, mediate e a volte fatte tacere.

Collocata in un'asettica aula scolastica, riflette sul modo in cui questo materiale può essere collettivamente interiorizzato, imparato o dimenticato.

Ryo Ikeshiro, Aron Rossman-Kiss

Ryo Ikeshiro è un artista e ricercatore il cui lavoro verte sul suono, i media e la tecnologia. Ha partecipato alla mostra d'inaugurazione dell'Asia Culture Center nella Corea del Sud e collabora con ZKM Karlsruhe's Sound Art: Sound as a medium of art. Lavora anche come docente universitario. www.ryoikeshiro.com

Aron Rossman-Kiss è un visual artist nato a Ginevra. All'incrocio fra arte, ricerca documentaristica e antropologia, il suo lavoro si focalizza su temi legati all'identità collettiva, all'intersezione tra memoria pubblica e privata e ai confini. È membro fondatore di SKLAD AIR, il primo programma di residenza in Abkhazia (Caucaso). Attualmente vive a Londra.

www.aronrossmankiss.net - www.skladresidency.space

Filip Jovanovski, Macedonia
Curator/researcher: Ivana Vaseva
Sound designer/composer: Sashko Potter Micevski
A Proposal for a Monument of The Communist Whore
Audio Opera in three parts, 2017
Sound and text

Questo progetto si concentra sulla lotta fra i discorsi dominanti che hanno monopolizzato l'opinione pubblica negli ultimi 11 anni di vita politica e culturale della Macedonia - uno nazionalistico e conservatore e l'altro modernista e progressista.

Questa società fortemente divisa è il prodotto di una campagna nazionalistica e di privatizzazione promossa dal partito politico che è stato al potere negli ultimi 11 anni. La violenza era il parametro dominante utilizzato in molte manifestazioni da quel governo, concretizzatosi visivamente in progetti culturali, tra i quali il più visibile e notevole è stato Skopje 2014. L'altro aspetto dominante nel discorso pubblico era l'etichettare e lo stigmatizzare le voci progressiste, forse la più controversa di tutte è PUTTANA COMUNISTA. Che cosa significa questo nella vita politica reale? Perchè le persone usano questa frase e che cosa significa per loro?

Un "manifesto" distribuito dal Comune di Center nel 2010 spiegava le posizioni ideologiche del progetto, in particolar modo attraverso questa frase: Perchè l'estetica era decadente e corrompeva la morale comunista riferendosi agli edifici modernisti e alla Skopje modernista. Questo "manifesto" tracciò le linee del discorso nazionalistico per i successivi sette anni, un discorso di violenza che ha occupato la vita politica del Paese, dal pestaggio degli studenti il 20 marzo 2009, studenti che protestavano contro la costruzione di un simbolo religioso sulla piazza principale, alla violenza del 27 aprile 2017, quando dei manifestanti di destra hanno fatto irruzione in parlamento e attaccato i deputati dell'opposizione, incluso l'attuale primo ministro Zoran Zaev.

La Macedonia dopo la dissoluzione della Jugoslavia non ha avuto una guerra "ufficiale", ma c'è stato invece un ritardo nel discorso nazionalistico che è sfociato nel regime totalitario deposto il mese scorso, lasciando nel Paese gravi danni, istituzioni malfunzionanti e casse vuote.

In uno dei miei precedenti lavori, uno degli operai di "Skopje 2014" mi ha detto "Si contano le vittime solo in guerra". Partendo da questa posizione, su un piano metaforico, possiamo dire che la Macedonia è costantemente (almeno negli ultimi sette anni) in una condizione di pre-guerra. È una lotta continua senza conteggio delle vittime. `

Perciò in questo lavoro io faccio entrare in conflitto le due posizioni dominanti di questi discorsi nella forma di una sound opera per rimetterli in discussione.

Le testimonianze in quest'opera includeranno persone da entrambi le parti (manifestanti di destra, attivisti, operai di Skopje 2014), facendoli scontrare in maniera dialettica per rendere visibile la creazione delle precondizioni di guerra. La questione

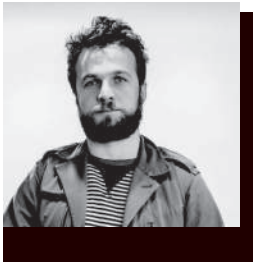
centrale per loro è che cosa significa la frase PUTTANA COMUNISTA e perchè la usano?

La varietà di opinioni - specialmente quando vengono intervistate molte persone con background diversi – crea la polifonia di voci che esiste in un sistema oppressivo che perpetua continuamente lo stato di guerra o pre-guerra.

Questo lavoro presenta un lato differente della lotta di liberazione della gente, in altre parole cerca anche di svelare le diverse manifestazioni materiali e linguistiche delle interpretazioni e volgarità riguardo al legame tra comunismo e lotta partigiana.

Perchè l'opera? L'opera è un simbolo di elitismo nella società contemporanea che ha lo scopo di incoraggiare l'indagine sulla responsabilità e solidarietà personale e collettiva.

Filip Jovanovski



Filip Jovanovski è un artista visivo e attivista civile, direttore artistico del Festival for Contemporary Arts AKTO di Bitola dal 2007. Spesso usa un approccio curatoriale con le sue opere e crea progetti socialmente impegnati, collaborando spesso con comunità locali. Nel 2016 ha realizzato il suo durational project CAC (Center for Art and Culture- Centro per l'Arte e la Cultura) TEXTILE a Stip, dove ha creato con operai tessili un programma di due settimane progettato sui loro bisogni. Ha partecipato a molte mostre personali e collettive. Nel 2013 ha ricevuto il DENES Award e l'Associazione Critici d'arte macedoni gli ha conferito un premio per il suo progetto di ricerca Collective action as a political not organizational decision con la curatrice Ivana Vaseva nel 2015.

Kristina Marić, Croatia

Constructing Memory 1, 2017

Multimedia installation

L'installazione multimediale "*Constructing Memory 1*" consiste di un album di foto di famiglia e una registrazione audio di una conversazione tra una figlia e i suoi genitori. Quest'opera è stata realizzata durante il viaggio dell'autrice con i suoi genitori attraverso molti Paesi dell'ex Jugoslavia.

Le domande fatte ai genitori sugli eventi che hanno segnato le loro esperienze in tempo di guerra aprono l'indagine sull'impatto delle guerre su tutte le famiglie, i rapporti interpersonali e le conseguenze sulle generazioni più giovani. Tracciare i confini tra i popoli a causa degli stati creati recentemente è il tema chiave di quest'opera. Registrando le

testimonianze dei suoi familiari, l'autrice cerca di riflettere sui segreti, affrontandoli con le loro storie e traumi.

L'immagine fotografica accompagnata dalle parole offre allo spettatore spazio vitale per cercare la verità. Esibendo la sua intimità, l'autrice mostra la narrazione della sua vita e della sua identità. La combinazione tra fotografie d'infanzia originali, foto copyright dell'autrice e filmati d'archivio crea una situazione paradossale che confonde lo spettatore che vuole separare la verità dalle bugie, i fatti dalle impressioni.

L'autrice spinge lo spettatore verso un divario tra fatto e finzione, un divario in cui lei stessa è catturata, usando e manipolando la fotografia come un paratesto concepito coscientemente.

Citando la poesia di Celan, queste foto sono momenti statici che registrano l'eternità e l'ineffabilità dei ricordi. Ciò che il linguaggio è per Celan è ciò che la fotografia rappresenta per l'autrice. "Nonostante tutto, è rimasto al sicuro contro la perdita. Ma ha dovuto passare attraverso le sue stesse assenze di risposte, attraverso un silenzio terrificante, attraverso le migliaia di oscurità di un discorso sanguinario. Lo ha attraversato. Non mi ha dato le parole per quello che stava succedendo, ma lo ha attraversato. Lo ha attraversato ed è potuto riemergere, arricchito da tutto questo" (Paul Celan).

Ricostruire la storia e costruire la memoria personale nel vecchio album di foto con un'intervista intima è una sorta di esperimento sulla verità e la testimonianza. Concentrandosi sulla produzione soggettiva di verità, questo lavoro cerca di perpetuare le domande eterne sui conflitti interpersonali. Questo lavoro è il punto di inizio di una serie di opere dove l'autrice affronta il passato nella speranza di risolvere conflitti e paure. Per un'esplorazione più profonda e un vero confronto con il passato, è necessario partire da se stessi e la propria casa.

Kristina Marić

Kristina Marić (1990), è un'artista multimediale. Si laurea nel 2015 all'Accademia d'Arte di Osijek, facoltà di Media e Comunicazione. Ha esposto in mostre personali e collettive in Croazia e all'estero. Ha ricevuto il Red Carpet Art Award 2017 (Austria). È membro della Croatian Association of Artists di Osijek. Attualmente lavora come assistente alla cattedra in Media Culture, Department Cultural Studies, J. J. Strossmayer University di Osijek, Croazia.

Jelena Marković, Serbia

I Called Home, 2017

Audio-material installation

I Called Home è un'installazione composta da oggetti (un tavolo, una sedia, un telefono) e una traccia audio. Gli oggetti sono semplici e di seconda mano, collocati e scelti in modo da sembrare un angolo di una casa privata. Un dettaglio importante è il telefono: un tipico modello "Iskra" usato in ex Jugoslavia, chiamato anche modello "banana", usato dappertutto negli anni novanta. Quando qualcuno dal pubblico alza il ricevitore, la traccia audio viene trasmessa attraverso la cornetta. Dura circa cinque minuti. La persona può decidere di stare in piedi o sedersi mentre ascolta.

L'audio inizia con una voce maschile che dice "Pronto? Mamma? Mamma? Mi senti? Mamma?". Poi la voce viene interrotta da un clic, il tipico segnale di linea disturbata delle vecchie linee telefoniche. La traccia usa parti di autentiche testimonianze di partecipanti alle guerre degli anni Novanta nell'ex Jugoslavia. Nei frammenti, i partecipanti riferiscono dei contatti dal fronte, telefonici e di altro tipo, con i loro familiari. Parti delle testimonianze originali e la voce a inizio audio (voce di un attore) si interrompono a vicenda, ogni volta con un clic. La voce dell'attore continua a provare a stabilire una comunicazione telefonica con la madre, parlandole della sua situazione, commentando sul fatto che qualcuno sta tagliando la conversazione, facendo domande sugli altri familiari. L'audio termina con un altro clic seguito da un suono piatto, il segnale che la telefonata è stata tagliata.

Questa opera nasce dall'idea di esplorare le telefonate che i partecipanti alla guerra facevano ai loro cari. Queste comunicazioni, che rappresentano le prime testimonianze della guerra, rivelano le grandi difficoltà sperimentate dai combattenti e le poche opportunità di chiamare a casa a loro disposizione. Perciò questa installazione evoca la situazione di chiamare a casa dalla prima linea e porta alla luce le testimonianze dell'assenza di comunicazione.

Jelena Marković

Jelena Marković è una regista e artista indipendente di Belgrado, dove si è laureata alla Facoltà di Arte Drammatica. I titoli dei suoi film sono Inside (2015), State (2013) e Connections (2003). Ha realizzato molti documentari, format TV e corti. Nel 2015 ha fondato la Serbian garage film con un gruppo di colleghi. Jelena inoltre realizza drammi radio, performance, collage/mostre fotografiche e conduce workshop per film e teatro. È femminista e per molti anni è stata anche un'attivista pacifista

Iula Marzulli and Marianna Fumai, Italy
Past is Present, 2017
Participants: Zoran Bulatović Bale, Činčila, Sonja Jankov, Milena Pešut, Jovana Popic, Damir Radovic, Driton Selmani, Andrej Tisma.
Audiovisual installation

Past is Present è un'installazione audio che nasce dalle testimonianze raccolte nel progetto condotto da Iula Marzulli e Marianna Fumai "So Close So Far", un archivio gratuito di testimonianze di artisti che hanno vissuto le guerre degli anni Novanta nell'ex Jugoslavia. In Past is Present le persone sono immerse in uno spazio pieno di immagini e voci: poesia, musica e interviste compongono una storia umana, lontana dalla politica e dalla storia ufficiale.

Past is Present è un'azione corale sviluppata su tre livelli: sonoro, visivo e tattile. Il suono e le immagini sono composti da ricordi di artisti che sono anche testimoni. Poesie, musica o una storia personale: gli artisti danno nuova vita e nuovi significati all'esperienza del conflitto. L'esperienza tattile è data da uno schermo fatto di diversi tessuti e materiali. Diversi punti di vista uniti nella stessa Storia. Immagini tratte dalle testimonianze degli artisti sono proiettate su questo schermo e il pubblico è stimolato a toccarlo.

Ogni voce è un pezzo di un mosaico che rappresenta la nostra storia comune. Ogni voce è importante e spinge a non dimenticare, conoscere e rafforzare un approccio critico alle versioni dominanti della storia.

Ogni testimonianza in Past is Present è stata raccolta attraverso So Close So Far, un progetto realizzato da Marianna Fumai (Rec Movie) e Iula Marzulli (Alauda). Un'azione culturale e artistica che si concentra sulla condivisione dei ricordi e punta a creare un archivio online gratuito di narrative personali di artisti che hanno vissuto la guerra.

Marianna Fumai, Iula Marzulli

Iula Marzulli è una performer che si concentra su poesia, suono e movimento. Co-fondatrice dell'associazione culturale "Alauda", promuove scambi culturali e iniziative artistiche.

Marianna Fumai è una regista e documentarista. Co-fondatrice dell'associazione culturale Rec Movie, lavora a progetti che incorporano fiction, non-fiction, transmedia storytelling, installazioni multimediali e performance.

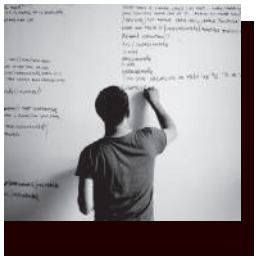
Vladimir Miladinović, Serbia
Indiscernible, 2017
Sound installation and Wall Drawing

In un’epoca in cui si dà sempre più importanza alla scienza e al parere degli esperti, il concetto di testimonianza come storia orale è rimesso in discussione. In altre parole, la testimonianza di un esperto fornisce un’interpretazione chiaramente definita di alcuni eventi del passato per il tribunale. In "Images in spite of all", Didi Huberman ci presenta l’analisi in cui Hannah Arendt cerca di spiegare come i nazisti “erano assolutamente convinti che la principale chance di successo dei loro piani consisteva nel fatto che nessuno dall’esterno ci avrebbe creduto”. A volte le informazioni sono davanti a noi, ma non siamo nella posizione di coglierle. Questo ci porta ad uno dei peggiori incubi di Primo Levi, "l’inimmaginabile". Soffrire, sopravvivere, raccontare, e poi non essere creduti perché quanto si racconta è inimmaginabile. E qui possiamo cominciare a pensare alle possibilità e modalità di lavorare con il nostro passato soppresso e traumatizzato. Come possiamo usare tutte queste parti della storia che non trovano spazio nella narrazione dominante? Una storia che non rientra nel tentativo dell’ideologia dominante di creare una singola narrazione storica nazionale con il consenso generale. Lavorare con le parti di storia che non hanno posto in questa ideologia significa lavorare alla rottura del consenso sociale e alla creazione di conflitto sociale. In altre parole, qui il silenzio esige reciprocità.

Una delle maggiori sfide nei tribunali internazionali è proprio il momento dell’interpretazione della testimonianza. Spesso gli interpreti dovevano affidarsi ai propri mezzi per trascrivere determinati suoni. Ad esempio, trascrivendo delle intercettazioni telefoniche dovevano immaginare le parti che non si sentivano. Queste parti venivano poi segnalate nei fascicoli delle prove come "*Indiscernible*”. Questo è solo il primo livello dell’interpretazione delle prove. La trascrizione deve poi essere tradotta, anche qui con molti dubbi in merito al significato del materiale.

In "Indiscernible", cerco di mettere in evidenza alcuni dei tanti problemi relativi al concetto di prova già discusso. L’idea è quella di mandare alcune parti di interviste in "traduzione giudiziaria". La trascrizione dei materiali audio li rende testimonianza, poi tradotta in inglese per maggiore fruibilità. Il testo tradotto viene registrato nuovamente come nuova forma di testimonianza. Questo processo di trascrizione e traduzione rende possibile cogliere i potenziali cambiamenti alla testimonianza originale. Il concetto dell’opera è quello di affrontare le nozioni di verità storica, rappresentazione del passato e fede nell’oggettività storica.

Vladimir Miladinović



Vladimir Miladinović (1981), vive e lavora a Belgrado. Si è laureato alla Facoltà di Arti Applicate a Belgrado e ha completato corsi dottorali al dipartimento di Art and Media Theory all'Università delle Arti, Belgrade. Lavora come artista indipendente dal 2007. Fa parte del gruppo "For Faces of Omarska", un gruppo di teoria dell'arte che mette in discussione le strategie di produzione della memoria. I suoi interessi principali sono la politica della memoria, la manipolazione mediatica e la creazione e reinterpretazione della storia. Usa l'arte come spazio per creare una sfera pubblica alternativa per riflettere su guerra, propaganda mediatica, manipolazione, responsabilità storica e impegno intellettuale.

http://vladimirmiladinovic.blogspot.com

Dorone Paris, Israel-Ireland
Not A Victim, 2017
Participants: Anica Drinjak, Milka, Mersida, Goca, Nusreta Sivac
Sound piece

Not A Victim è un sound piece interattivo creato a partire da testimonianze di donne che hanno vissuto le guerre di dissoluzione jugoslava: donne che hanno combattuto, una donna che fu mandata nel campo di Omarska, donne che hanno perso i loro mariti e donne che hanno trovato rifugio. L'opera comprende testimonianze di donne da tre paesi post-jugoslavi: Serbia, Bosnia e Croazia.

Il lavoro su questo pezzo è stato ispirato da un'amica nata e cresciuta a Belgrado. Da israeliana, molte delle sue storie presentano grandi somiglianze con le esperienze del mio paese d'origine. Una sua frase ha riecheggiato in me per tutta la durata del progetto e ha ispirato la creazione di questo pezzo: "So come ci si sente a provenire da un paese accusato di crimini di guerra" e poi ha aggiunto "non rimane nulla a cui fare ritorno".

Pronunciò queste parole dopo la guerra di Israele con Gaza nel 2014, che causò opinioni estremamente differenti fra i diversi paesi, da critiche e denigrazione a incoraggiamento e sostegno. Il 2014 fu il primo anno della mia permanenza all'estero durante il quale Israele intraprese un'operazione ufficiale contro Hamas a Gaza. Vivendo in Europa all'epoca, ho vissuto in prima persona numerosi casi discriminazione a causa della mia nazionalità. Per quanto dolorosa, questa esperienza è stata vitale per la mia comprensione delle minoranze, delle sfumature della verità e del vittimismo.

Fare ricerca per questo progetto ha affinato il mio pensiero su questi temi e ha condotto alla creazione di questo pezzo. Ho avuto il privilegio di viaggiare attraverso la Serbia e la Bosnia con Noa Treister, alla ricerca di donne che parlassero della loro esperienza della guerra. Le domande poste durante le interviste che abbiamo realizzato si sono concentrate sull'interpretazione personale data dalle donne delle cause che hanno condotto alla guerra, la loro personale esperienza e uno sguardo retrospettivo sulle sue implicazioni. Viaggiando da una città all'altra in Bosnia, ho capito che non solo le esperienze personali di queste donne era molto diverse tra loro, ma anche le loro interpretazioni. Può essere che non ci sia una sola verità da raccontare? *Not A Victim* sfida il concetto di verità universale presentando testimonianze di donne che hanno preso parte alla guerra. L'opera intende riflettere le sfumature e le ripercussioni della guerra attraverso gli occhi di queste donne, e contemporaneamente tratteggia dei collegamenti ad un'unica realtà condivisa di cui tutti potremmo forse essere "inconsapevolmente" responsabili. Not A Victim è una critica culturale, una filosofia e una presa di posizione politica, da un'amica israeliana a un'amica serba, per mezzo di una realtà condivisa di guerre e spargimenti di sangue.

Dorone Paris

Dorone Paris è una compositrice politica israeliana che vive e lavora in Irlanda. Ha un dottorato in Composizione musicale ottenuto alla University College Cork in Irlanda. Crescere in Israele ha influenzato le sue idee politiche e influenzato la sua creatività, estetica e filosofia musicale. Il suo lavoro si concentra principalmente sui diritti delle donne del conflitto israeliano-palestinese. Il suo lavoro è stato messo in scena nel Regno Unito, in Irlanda, Germania, Paesi Bassi, Tunisia, Israele e Palestina.

Nikola Radić Lucati, Serbia
Radio-witness, 2017
Shortwave radio, video, audio

Radio-witness rimette in circolazione, studia e analizza una selezione di testimonianze depositate da veterani e altri testimoni, tratte dall'archivio audio "Naming it war" (CZKD; The Ignorant Schoolmaster). Nella mia opera, queste testimonianze diventano la parte centrale di una trasmissione radio, durante la quale esse saranno contestualizzate attraverso altre testimonianze correlate e il recupero di materiale apparso sui media, e organizzate in

linee del tempo georeferenziate e mappate, formando un approfondito radio-documentario sociale e memoriale con la profondità e dimensione spaziale di una trasmissione locale live. La ricerca continua in corso di produzione, con l'aggiunta di nuove dichiarazioni e conversazioni, media e dati raccolti su ciascun luogo e momento a cui le testimonianze si riferiscono. Queste unità ri-ricercate e assemblate diventeranno episodi separati e indipendenti di un nuovo programma solo audio, come previsto dal bando originale. Tuttavia, il materiale visivo sarà usato nella presentazione web dell'opera e per la produzione di versioni visive per future esposizioni e riferimento, espandendo il campo di lavoro comparativo in risposta al condizionamento riduttivo che privilegia l'integrità delle dichiarazioni originali.

Le dichiarazioni/testimonianze sono presentate in forma narrativa di dialogo, codificate e trasmesse agli incontri virtuali di storie personali, ricordi, punti di vista e convinzioni insieme al loro materiale complementare e contestualizzante. I lavori narrativi e sonori che ne derivano sono presentati in modalità neutrale e depoliticizzata, come preferito dallo stato ancora non lustrato e dai soggetti privati con interessi economici e capitale politico legato all'eredità delle guerre.

La metodologia documentaria tradizionale è sovvertita dall'esigenza di un focus costante sulla proiezione del mediascape fisico e della testimonianza come canale socializzante e di dialogo che rende possibile riflettere, re-interpretare e studiare soggetti in precedenza isolati, mono-dimensionali e auto-referenziali, disconnessi dalle conseguenze delle proprie azioni. In questo focus condizionato, ciò che diventa predeterminato è l'esito empatico dell'intero esercizio, attraverso l'inserimento della figura emergente, storica eppure socialmente costruita, del veterano di guerra: militarmente e politicamente inutile, ma riconfezionato con successo in forma di paziente con sindrome da stress post-traumatico, soggetto socialmente a rischio, vittima. Proprietà dello stato, sfruttato e di conseguenza esente dalla responsabilità per le proprie azioni. Dato questo esito preconfigurato, incorporato da anni in tutti i progetti basati su testimonianze, agli artisti - anch'essi "project subjects" - non rimane che il rifugio formale della meticolosa ripetizione della metodologia storiografica stessa, che obbliga a trattare le testimonianze dei veterani come valide fonti scientifiche, culturali e psicologiche.

Pur presentate integralmente e con rispetto, le fonti sono sempre oggetto del processo auto-iniziato di formazione retroattiva della memoria, attraverso le fasi di riconoscimento, ricezione, valutazione e analisi. La presentazione nel campo mediatico previsto dal bando è effettuata nelle forme più consone alla campagna statale di codificazione culturale e disseminazione, mirata alla riabilitazione degli esecutori del piano "mini-lebensraum" di eliminazione dei civili per una "grande nazione". Il campo normativo della "colpevolezza" viene prodotto in forma di quadro legale contemporaneo a servire multiple temporalità. L'intenzione dell'autore è quella di riconoscere e riprodurre la lettura dei fatti proposti, le loro causalità e le loro finalità socio-politiche.

Nikola Radić Lucati

Nikola Radić Lucati, artista, espone regolarmente dal 1994. Ha insegnato alla Bezalel Academy of fine Arts a Gerusalemme, ai college Camera Obscura e Kalisher a Tel Aviv e al DIA Dessau.

Esplora le intersezioni tra storia, diritti umani e cultura attraverso i prismi della fotografia, testo e installazione. Nei lavori più recenti si è focalizzato su temi legati alla storia dell'Olocausto e sulla memoria come diritto all'auto-interpretazione e rappresentazione delle minoranze.

Mersid Ramičević, Serbia / Germany
A Word Is Not A Word, Not That Word: Children's Song
Sound art performance

Gli elementi della ricerca di Mersid utilizzati in questo pezzo giungono all'esperienza di un processo artistico che in precedenza l'artista usava spiegare in termini di desiderio - riflessione creativa sull'eredità incarnata, resistenza - l'autonomia del lavoro e dell'esperienza artisticamente trasmissibile, e trauma - sensibilità estetica storica, etica. Questo pezzo sostanzialmente tratta dell'esperienza sonica in relazione alla memoria, e degli atti sonori come strumenti per sconfiggere la dimensione effimera dell'ascolto.

A Word Is Not A Word, Not That Word: Children's Song è un pezzo impregnato dai territori acustici del dopoguerra, da stati di negazione e dal silenzio dei cittadini. È una performance multicanale dal vivo che utilizza diversi tipi di attrezzatura, controllori MIDI e sensoriali, per trasmettere il controllo del suono e della performance, tenendo presente che questo apre uno sguardo più ampio sulle implicazioni socio-politiche dell'essere esposti a pratiche di sensoristica ("sensoring") oltre che di censura ("censoring").

Adattando il proprio mezzo artistico, Mersid cerca di navigare attraverso i materiali disponibili seguendo il linguaggio degli eufemismi della stampa, passando in rassegna una varietà di ricerche pubblicate e prospettive letterarie, ma anche affidandosi alla propria esperienza di vita ai margini politici di un paese ossessionato dall'invenzione di narrazioni storiche. Conducendo la performance attraverso un investimento di ricerca artistica svolto in precedenza, il suo lavoro evolve sviluppandosi dalla parola pronunciata in relazione a molteplici mezzi di testimonianza e ai loro versatili intrecci intermediali.

Inoltre, l'artista ha attinto all'iconografia del suono, mettendo in discussione le premesse costitutive della pratica compositiva e della performance finale, che si dipana usando l'improvvisazione come metodo per migliorare la morfologia del suono e portando riflessioni

teoriche come una modalità di conversazione che dovrebbe avvenire.

A Word Is Not A Word, Not That Word: Children's Song vuole mettere in scena l'autenticità, far risuonare l'eco acustico della testimonianza e rispondere all'invito alla testimonianza sonora mediando al contempo la trasferibilità dei concetti visti come passivamente ricettivi o condizionati a livello partecipativo dall'insieme dei propri standard e norme del senso comune.

Questo pezzo musicale, eseguito all'interno delle circostanze sociali delle quattro città in cui la mostra si sposta di volta in volta (Trento, Belgrado, Vienna e Sarajevo), propone una prospettiva ciclica sulla forma dell'opera d'arte.

Mersid Ramičević

Mersid Ramičević è un compositore e performer che lavora nel settore dell'arte comunitaria, della musica acusmatica e dell'arte sonora. È alunno del Master Europeo in Performance e Composizione Contemporanea ed ha ottenuto un master all'Università di Musica e Teatro di Amburgo. È interessato al medium sonoro attraverso la nozione del performer come testimone e alla composizione musicale come interfaccia delle nostre derivazioni sociali. D'altra parte, guarda al pubblico per descrivere processi temporali generali i cui meccanismi intrinseci specifici guidano modelli comportamentali e situano abitudini umane generali.

Lala Raščić with Peter Leonard and Damir Pečanac, Bosnia Herzegovina
Conflict Syntax. Dot. Dot. Dot. 2017
Single channel audio, 21' 25'', stereo

Conflict Syntax è un monodramma basato sul tentativo dell'artista di condurre un'analisi linguistica quantitativa dell'archivio audio del progetto Testimony – Truth or Politics. Conflict Syntax ha preso avvio in forma di concept, una proposta in cui l'atto della testimonianza è liberato da ogni contesto, sentimento, emozione, memoria e associazione - l'archivio è trattato come un corpus di dati da dissezionare in elementi formali della lingua e analizzati al fine di estrarre somme e valori oggettivi. Tuttavia, questo processo non si è compiuto nella sua interezza e l'artista ha utilizzato i risultati parziali di tale analisi per costruire la propria testimonianza del processo e della difficoltà di lavorare con siffatto materiale.

Le interviste dell'archivio di Testimony – Truth or Politics sono state trascritte

attraverso procedure automatizzate, e in ciascuna intervista si è analizzata la frequenza di singole parole. I dati così raccolti sono stati aggregati e i risultati si sono utilizzati per generare uno script. Al contempo, i risultati dell'analisi sono stati usati come valori numerici tradotti in eventi sonori che hanno luogo di pari passo con lo svolgimento del monodramma.

Conflict Syntax si occupa contestualmente del materiale caricato nell'archivio Testimony - Truth or Politics e dei temi che il progetto cerca di affrontare. In ultima analisi, il messaggio che Testimony - Verità o politica cerca di affermare è una questione di giustizia. Tuttavia, la giustizia è un punto dolente nel discorso sulle guerre in ex Jugoslavia e sulla transizione che è seguita: è elusa, viene infranta, muta. In Conflict Syntax, la decostruzione e ri-significazione del materiale estratto dall'archivio e trattato come dato grezzo è un tentativo di rendere omogeneo il corpus eterogeneo dell'archivio e rivelare nuove visioni e letture innovative.

Conflict Syntax è scritto, messo in scena e realizzato tecnicamente dall'artista Lala Raščić

Conflict Syntax è realizzato con l'aiuto del musicista Peter Leonard e del programmatore Damir Pečanac.

Lala Raščić

Lala Raščić (1977, Sarajevo) è un'artista multimediale che utilizza la strategia della rappresentazione per creare narrazioni attraverso video performance verbali, e lavora attraverso ambienti di installazioni performative con video proiezioni, oggetti, luce, e illustrazione. I suoi interessi riguardano le modalità di performance del testo e si riflettono nella sua ricerca sulle pratiche antiche e contemporanee di narrazione, storie orali e sull'arte del monologo. Raščić presenta i suoi lavori in performance collettive e personali in ambito internazionale ed è inclusa in svariate collezioni pubbliche e private fra cui il Museo di Arte contemporanea di Zagabria, la Galleria d'Arte della Bosnia-Erzegovina e il New Orleans Museum of Art. ha frequentato programmi di residenza artistica presso la Rijksakademie di Amsterdam e la Platform Garanti di Istanbul. Raščić ha ottenuto un master presso la Academy of Fine Arts di Zagabria, dove ha frequentato anche la School of Applied Art and Design.

La mostra è visitabile dal 17 novembre all'8 dicembre 2017
presso gli spazi di **Boccanera Gallery**
via Alto Adige 176 - 38121 Trento IT

Opening | venerdì 17 novembre

Apertura
ore 13-19
da martedì a sabato
e durante le visite guidate
In altri orari su appuntamento:
T: +39 0461 984206 / +39 340 5747013

Visite guidate gratuite | 27 novembre, 1 dicembre, 4 dicembre
A cura di Marco Abram, storico e ricercatore di OBCT/CCI
Per orari e prenotazioni: eventi@balcanicaucaso.org

Presentazione del libro "Sopravvivere a Sarajevo" (BéBert Edizioni, 2017)
21 novembre ore 18 % Bookique TRENTO, Via Torre D'Augusto 29

Tavola rotonda "Ricordare le guerre jugoslave: testimonianze e arte"
1 dicembre 14.30-18 % FMST / Officina della storia TRENTO, via Zanella 1/A

Dopo l'anteprima europea in Italia, la mostra si sposterà in Serbia, Austria e Bosnia Erzegovina.

Eventi in Serbia
14 dicembre | Opening della mostra % il Museum of Contemporary Art Belgrade, MoCAB
14-17 dicembre | Belgrade, Conference "Testimony. Poetry. Language"

Per approfondire i temi della mostra, numerosi articoli e materiali sono accessibili gratuitamente sul sito di OBC Transeuropa.
Visita la pagina del progetto: Testimonianza. Verità o politica. Il concetto di testimonianza nella commemorazione delle guerre di dissoluzione jugoslava

MUZEJ SAVREMENE UMETNOSTI · BEOGRAD
MUSEUM OF CONTEMPORARY ART · BELGRADE

BOCCANERA

CCI ICC
Centro per la Cooperazione Internazionale
International Cooperation Centre

Cofinanziato dal programma dell'Unione europea "Europa per i cittadini"

ISBN